

# STELLA ROSSA

**FOGLIO DI PROPAGANDA COMUNISTA**

**TUTTO IL PENSIERO - TUTTA L'ATTIVITA'  
PER IL MOVIMENTO PROLETARIO**

1

18 Ottobre 1943

Anno I. - N. 1

## OGNUNO HA LA SUA STRADA

Nei vent'anni di letargo delle coscienze, di paralisi del pensiero il popolo lavoratore ha perduto tutto ciò che di più nobile possedeva. Il suo spirito di indipendenza, l'abitudine a pensare e quindi la coscienza politica.

Per i più giovani non si tratta nemmeno di una perdita, che la coscienza politica non l'hanno mai avuta essendo nati negli anni oscuri, neri del fascismo. Molti che istintivamente per la loro intrinseca onestà, per il desiderio di elevarsi hanno lasciato germinare il pensiero nel proprio cervello si sono poi trovati privi di alimento genuino ed essendo costretti a nutrirsi esclusivamente del malsano cibo fascista hanno finito per intorpidire nel cinismo.

Quante domande, quante incertezze culturali rendono ora titubanti questi giovani che dal 26 luglio cercano con scarsi risultati di riprendere il tempo perduto. Quando la Germania avrà perduto la sua guerra e ciò non può tardare, la massa giovanile sarà ancora alla ricerca del proprio ideale?

Riteniamo necessario e ciò a prescindere da ogni motivo tattico di partito, di dare alla folla proletaria, agli operai, ai contadini, agli impiegati, a tutti i lavoratori, la possibilità di attingere quei primi elementi vitali per farsi uno scheletro morale e politico. La massa ha fame di sapere qualche cosa del comunismo; ormai tutti intuiscono che il comunismo è destinato a trionfare, qualcuno ne ha paura, molti esitano ma ognuno è pure consapevole che queste paure e queste esitazioni sono derivate dalla falsa conoscenza che il fascismo ha loro istillato attraverso gli anni. Il comunismo, questa pianta che nasce e cresce spontanea in tutti noi, ha subito troppe deformazioni artificiali per i vani tentativi del capitalismo fascista e nazista di estirparla. Ora si tratta di darle aria e sole nei nostri spiriti perchè possa crescere liberamente.

Gli organi ufficiali del partito seguono una strada diversa, oggi non possono e non vogliono ancora uscire dall'ambito del fronte nazionale ma noi liberi da ogni costrizione e disciplina di partito sentiamo come dovere e come impellente necessità di venire incontro al desiderio del popolo di istruirsi e di convincersi.

Ognuno segua la sua strada, più tardi ci incontreremo!

Noi non vi parleremo di partiti, non siamo un organo ufficiale, nessuna disciplina ci limita. Nostro scopo è di portare a conoscenza dei lavoratori i primi elementi del comunismo, quello reale e realizzabile, il comunismo bolscevico, la nuova organizzazione economica sociale che deve far scomparire ogni traccia di sfruttamento dalla terra e deve costruire una nuova umanità. I tempi sono maturi, è del resto già un secolo che sotto varie forme i compagni di tutto il mondo combattono per unirsi e per vincere.

L'avversario è la borghesia capitalista, un avversario avveduto e tenace, raffinato e subdolo ma non invincibile. Nulla potrà arrestare la marcia del lavoro: il comunismo è alle porte della sua era.

# PERCHE' LOTTA DI CLASSE ?

Un secolo fa, nell'inverno del 1843-44 Carlo Marx divenne socialista. Gli annali tedesco-francesi (pubblicati a Parigi in quell'inverno) contenevano già un sufficiente chiarezza il punto di vista di Marx sul socialismo sulla lotta di classe. Quando poi nel 1841 Federico Engels, uno dei collaboratori degli annali tedesco-francesi che viveva a Manchester in Inghilterra venne a Parigi per incontrarsi con Marx, nacque tra i due grandi uomini quella simpatia che doveva durare fino alla morte. Engels produsse i più fecondi risultati nel campo delle direttive teoriche del futuro comunismo. Nell'estate del 1847 essi avevano aderito alla Lega Comunista e nel dicembre del 1847, nel gennaio 1848 Marx ed Engels compilarono l'«*Introduzione*» e il «*Manifesto dei Comunisti*». Negli anni 1846-1847 Marx scrisse in francese il suo primo grande trattato «*Misericordia della filosofia*» nel quale possiamo trovare più o meno esplicitamente tutto ciò che noi chiamiamo oggi marxismo. Nel 1867 pubblicò il primo volume di «*Capitale*», gli altri tre volumi non furono tutti da lui, impedito con cura dalla sua cattiva salute. Essi furono poi riordinati e ultimati dall'amico Engels e pubblicati rispettivamente nel 1885 il II e nel 1894 il III vol., il V a cura di V. Kautsky appena nel 1905-10, addiviso a sua volta in quattro parti.

Il marxismo abbraccia tutti i problemi della vita e dell'evoluzione della società. Le tre grandi fonti alle quali Marx attinse e di cui è il seguito e il coronamento sono le tre grandi correnti ideali del XIX secolo e precisamente: 1° la filosofia classica tedesca; 2° l'economia politica classica inglese; 3° il socialismo francese. Lenin che è stato il discepolo più grande di Marx così scrive:

«La dottrina di Marx è potente perché è giusta. Essa è completa e armoniosa, perché dà una concezione completa del mondo, libero di ogni pregiudizio, di ogni remora, incompatibile con la difesa del giogo della borghesia». Secondo Zinov'ev il marxismo si può dividere in tre periodi: il primo che va dal «*Manifesto Comunista* alla morte di Marx (1847-1883); secondo quello degli epigoni del marxismo, che va dalla formazione della seconda internazionale alla scoppio della guerra mondiale (1889-1914); il terzo periodo è il periodo leniniano. Il leninismo appare alla vigilia della prima rivoluzione russa (1903-1904) e raccoglie la sua prima vittoria nel 1917.

Marx ha dovuto creare quasi di sana pianta la teoria del comunismo. Lenin che ha trovata questa teoria fondamentale già pronta ha potuto prenderla come punto di partenza e procedere di un altro formidabile passo facendolo passare dai nuovi elementi nella teoria del marxismo. Se il vecchio marxismo attingeva alle tre fonti sopramenzionate e cioè quella tedesca, quella inglese e quella francese, Lenin aveva da prendere in considerazione l'esperienza storica mondiale di un gran numero di altri paesi come la Russia, l'America, il Giappone, la Cina e l'India. Marx viveva in un'epoca in cui il capitalismo era in piena prosperità, Lenin in un'epoca di decomposizione del capitalismo nel marxismo era di grandi battaglie per la rivoluzione mondiale. Oggi Marx senza Lenin sarebbe inconcepibile. Perché il marxismo senza Lenin significa pura accademia e non rivoluzione mondiale. Naturalmente è vero anche il contrario. Non ci sarebbe un Lenin senza Marx e quindi si può concludere che la rivoluzione proletaria ha avuto il precursore in Marx e il realizzatore in Lenin.

La domanda è un po' ingenua lo sappiamo. La divisione della società in classi è molto evidente ed evidente sono anche gli interessi contrapposti delle due classi, la borghesia e il proletariato. Tuttavia la classe dominante ha saputo anche mascherare una parte di questa evidenza ed è necessaria ogni tanto rimproverare le proprie idee, acciuffando la verità per gli orecchi e trascinandola alla scoperta, alla luce di suo poteriosonna. Tutti sanno che non è la quantità e nemmeno la qualità del lavoro fornito da un lavoratore che gli procureranno mai un grande profitto, uno di quei profitti da grande impresa industriale, ciò nonostante uno non si rende perfettamente conto che questi profitti sono un furto al lavoro suo e dei suoi compagni. L'economia capitalistica, il sistema economico che è succeduto, al sistema di economia schiavistica e di economia feudale e delle tre fasi la più sleale e ad usare l'arna della slealtà vi è stata costretta dalla paura provocata dall'accrescersi dell'ostilità di classe. Fin da quando si formò una società umana divisa in classi, una sorda lotta si svolge tra la classe sfruttata e la classe sfruttatrice. Ma agli inizi i rapporti erano abbastanza chiari, netti e anche sinceri. I lavoratori erano schiavi e da essi si pretendeva tutto il lavoro necessario per produrre gli alimenti, le vesti, la casa per gli schiavi stessi e per provvedere il padrone di tutto quanto gli occorreva. Nel sistema economico feudale le cose andarono press'a poco nello stesso modo. Il feudatario, il fiero castellano riceveva i tributi dalla servitù della gleba che lavorava per sé e per il principotto. E' chiaro che questa situazione a lungo andare dovesse dare sui nervi delle classi lavoratrici e che la lotta si facesse acuta. Fu allora forse che la classe dominante si accorse che la chiarezza dei rapporti non era consigliabile e fu escogitato un nuovo sistema di sfruttamento più adatto ai tempi e più velato di onestà e di purezza. E fu così che da queste ostilità i lavoratori uscirono un'altra volta sconfitti, talmente sconfitti da non rendersi nemmeno conto della batosta. I tempi erano cambiati. Dal sistema schiavistico e poi feudale si giunse al sistema capitalistico e le cose si complicarono tanto che pochissime lepperò seguirle fino alle ultime loro conseguenze. Il lavoro divenne libero e il salario fu il prezzo del lavoro e tutto sembrò aumentato di giustizia. Senonché delle due classi, vale a dire sempre la medesima continuava a ritrarre tanti guadagni e l'altra a tirar a campare alla meno peggio. Il salario dunque non era un giusto salario. Il lavoro non era tutto pagato. Come al tempo degli schiavi, come al tempo feudale, della servitù della gleba, anche oggi, negli stati a regime capitalistico e cioè in tutti fuorché l'U.R.S.S., il lavoratore produce per sé e per la classe dominante e quanto produce per la classe dominante lo fa a titolo gratuito, regala del lavoro il prodotto del suo lavoro. Tutto quello che l'industria i ricchi, tutto quello che mangiano tutti quello che spendono per il piacere e il lusso e magari anche per beneficenza, tutto quello che hanno in più di ogni altro lavoratore è un dono del povero operai, un dono involontario e inconsueto: sottovince si potrebbe dire e un furto perché ancora non siamo abbastanza audaci per gridare questa verità.

Tutto il lavoro dunque sembra lavoro pagato nello sleale sistema del salario. Non solo il danno ma anche le beffe. Oggi il lavoratore viene trattato graziosamente, da libero venditore della sua merce (il lavoro), si sbanda con lui una parità di rapporti, lo si esalta, lo si gloria, lo si liscia, lo si accarezza ma tutto questo per meglio ingannarlo approfittando dell'anima ingenua, sana e onesta non ancora corrot-

ta del lavoratore, e così, oggi come una volta il lavoratore deve fornire il tributo padronale a titolo gratuito.

Carlo Marx tuttavia fu uno di quei pochi che non si lasciò confondere dalle complicazioni del sistema capitalistico egli ne seguì tutto le giravolte e non perdette le tracce dell'antico proprietario di schiavi. Nel salario egli finì al vecchio sistema camuffato sotto altre vesti e così era in realtà. Riproduciamo un brano della «*Guida allo studio di Marx*» di Max Beer dove con la tirata serietà scientifica si analizza il fenomeno del lavoro: «Il tempo lavorativo delle classi lavoratrici in tutte e tre le fasi della società di classe, è diviso in due parti: un lavoro necessario (per la soddisfazione dei propri bisogni, ossia ripagando con lavoro il pane, il vestiario, la casa che essi ricevono dalle classi possidenti) e un sopra-lavoro (quella parte di lavoro che essi pagano come tributo o che compiono gratuitamente per il beneficio delle classi possidenti).

Questa è la condizione essenziale. L'aspetto più caratteristico di ogni fase della società di classe. Ogni persona appartenente alla classe possidente si impadronisce di una parte di sopra-lavoro e ogni persona appartenente alla classe lavoratrice paga, quando lavora, il tributo di sopra-lavoro alla classe possidente».

Mussolini da ex socialista era a conoscenza di questo stato di cose ma da traditore venduto alla borghesia escogitò ogni mezzo per addormentare sempre più le nebulose coscienze del proletariato stordito dalla guerra e dalla crisi economica. Egli volle sopire la lotta di classe propugnando una collaborazione delle classi con l'utopia di onestà del corporativismo fascista. Per quanto riguarda l'assopimento in gran parte vi riuscì. Col terrore e colla propaganda rotonde rimbri a portare nella classe lavoratrice una acuta rassegnazione, un'atmosfera da schiavi che non sperano più in nulla e in nulla più credono.

Ecco perché la lotta di classe. Per risvegliare gli assopiti perché si ridestino alla lotta, alla lotta di classe che è l'unica giusta e per la quale ogni sacrificio è fecondo di risultati. Non fate la guerra lavoratori non è cosa vostra.

Lotta di classe, lotta di classe, nient'altro che lotta di classe!

## LIBERTA O UGUALIANZA ?

«Il fascismo ci aveva tolto la libertà ma non ci aveva dato l'uguaglianza. Questo è il triste bilancio di vent'anni di sacrificio. Ci ha tolto la libertà per accentuare meglio la disuguaglianza nella distribuzione delle ricchezze, ci ha tolto la libertà perché non potessimo nemmeno protestare al continuo impoverimento nostro, a favore dell'arricchimento dei gerarchi fascisti. E infine il nostro sacrificio fu compensato con la guerra, che nessuno voleva, ma che nessuno poteva impedire perché nessuno libertà aveva il popolo di esprimersi.

L'umanità può sacrificare la libertà conscientemente per un determinato periodo subinvolontario se questo sacrificio ha una contropartita attuale, costruttiva e non fallimentare. Un uomo si chiude in casa e si mette a lavorare rinunciando agli sciogli solo se sente che questo ha parte a un futuro benessere. Ecco dunque che non è giusto fare un parallelo tra la dittatura fascista e quella comunista. Chi osa mettere le due dittature allo stesso livello non comprende nulla oppure comprende fin troppo bene e ha le sue buone ragioni per esprimersi così.

Per ora basti notare che la dittatura comunista ha salvato la Russia mentre la dittatura fascista ha rovinato l'Italia.